

Le vaccinazioni e l'obbligo del Green Pass evitano il peggio: oltre 26 mila le preadesioni per le somministrazioni ai bambini 5-11 anni

Covid, 60% di contagi in più rispetto al 2020 ma i ricoveri sono sei volte di meno

A quattro giorni dall'avvio delle vaccinazioni pediatriche, parliamo della fascia 5-11 anni, un dato pare incontrovertibile: le famiglie rispondono. Ieri sono state 1.132 le somministrazioni di Pfizer, le preadesioni sono salite a 26.750. Ora: è vero che complessivamente la platea di 245 mila unità, ma il riscontro dei primi giorni sembra fugare i timori della vigilia, quando la Regione temeva che gli hub dedicati andassero quasi deserti. E che parte delle 102 mila dosi di vaccino Pfizer ad uso pediatrico consegnate in Piemonte restassero nei frigoriferi delle Asl.

La seconda notizia rimanda all'andamento dei contagi, più alto rispetto allo stesso periodo del 2020 ma che ha come contropartita un numero di ricoveri assai più contenuto.

Dinamiche nell'ambito di una regione che, pur resistendo in zona bianca, vede la situazione peggiorare, giorno dopo giorno. Ieri, con tutto che nel weekend i dati sono mediamente più

bassi, sono stati comunicati 1.569 nuovi casi di persone risultate positive al Covid, pari al 3,5% di 44.803 tamponi eseguiti. Resta alta la quota degli antigenici, 36.942, sul totale. I ricoverati non in terapia intensiva sono 693 (+29 rispetto a sabato). I ricoverati in terapia intensiva sono 59 (+3). Quasi 25 mila (24.705) le persone in isolamento domiciliare. Tre i decessi, che portano a quasi 12 mila (11.951) le vittime dall'inizio della pandemia.

Avanti tutta con i vaccini, è il mantra della Regione. A maggior ragione, se si confrontano i dati tra presente e passato prossimo. Dal raffronto dell'ultima settimana emerge che a fronte di un numero di contagi più alto di oltre il 60% rispetto allo scorso anno (12.506 rispetto ai 7.739 del 2020) i ricoveri restano assai più contenuti. Oggi il numero medio giornaliero

ro delle ospedalizzazioni è 6 volte meno (50 posti occupati di terapia intensiva contro i 276 dello scorso anno e 591 posti letto ordinari rispetto ai 3.801 della stessa settimana del 2020). La percentuale di positività sui tamponi eseguiti adesso è del 3,2% contro il 7,2% di allora. Ancora più indicativo il dato della mortalità, passata dai 354 decessi di allora ai 20 dell'ultima settimana 2021. La popolazione con ciclo completo (monodose o doppia dose) sui circa 4,2 milioni di over 5 anni attualmente vaccinabile è di circa l'80%. «Questi numeri dimostrano che il vaccino è l'unico strumento per fermare la forma grave del contagio, che porta in ospedale e talora alla morte», spie-

gano il presidente Cirio e l'assessore Icardi.

Quanto al numero più elevato dei contagi, nonostante i vaccini, dipende da un insieme di fattori. «Per cominciare, l'anno scorso si facevano meno tamponi - commenta il professor Giovanni Di Perri, infettivologo -. Inoltre la variante Delta, tutt'ora prevalente, è più conta-

giosa. Non ultimo, anzi: allora eravamo in lockdown mentre oggi, grazie ai vaccini e al Green Pass, possiamo condurre una vita pressoché normale».

Ieri in Piemonte sono state immunizzate 25.459 persone: 2.242 le prime dosi, 1.348 le seconde, 21.869 le terze. —

© RIPARTIZIONE

Mattio "Le norme cambiano ogni giorno impossibile programmare il lavoro"

di Diego Longhin

«Il problema non è la fretta, ma l'incertezza che le imprese hanno. Qui non si cambiano le carte in tavola da un anno all'altro, ma mentre il gioco è in corso». Antonio Mattio, presidente del Collegio dei Costruttori di Torino, non vuole entrare nel merito dei fatti di sabato mattina, sottolinea che la lotta alle morti nei luoghi di lavoro è una priorità, ma non si può mettere la sicurezza in contrapposizione con lo sviluppo.

Si è fatto un'idea su quello che è successo in via Genova?

«In tanti anni di lavoro non ho mai visto una cosa del genere. Meglio però non fare congetture e lasciar lavorare chi deve ricostruire fatti e responsabilità. Io posso solo dire che si tratta di aziende strutturate e di primo piano, anche se non sono nostre associate. E poi c'è una questione personale».

Quale?

«Conosco il padre del ragazzo che ha perso la vita. Aveva lavorato con me per alcuni anni. Sono tutte persone capaci. Cose del genere non dovrebbero capitare».



AL COMANDO
ANTONIO
MATTIO GUIDA
L'ANCE TORINO

In tanti anni mai vista una tragedia simile. Lasciamo lavorare i magistrati. Posso solo dire che si tratta di aziende di primo piano, tutte capaci

I sindacati puntano il dito sui tempi stretti delle agevolazioni fiscali, sulla corsa ad accaparrarsi bonus e superbonus. Lei cosa ne pensa?

«Che stiamo parlando di un montaggio di una gru e non di un cantiere in senso stretto. E non sappiamo se in via Genova si stesse lavorando con i tempi stretti. Bisognerebbe chiederlo a Calabrese. Detto questo, come premessa, vorrei far presente che l'edilizia esce da dodici anni di crisi continua in cui si sono persi migliaia e migliaia di posti, oltre alle aziende. Le agevolazioni messe in campo di recente servono solo a recuperare parte di ciò che è andato perduto».

Forse a forza di recuperare le imprese chiudono un occhio e corrono troppo?

«Ma dovrebbe essere il governo o il legislatore a fare le cose per bene. L'introduzione dell'asseverazione nel decreto antifrodi su tutti i bonus fiscali ha mandato in crisi molti lavori. Ci sono imprese bloccate. Ma ha senso, cambiare da un giorno all'altro. I cantieri esenti dovrebbero

essere esclusi. E poi ha senso che i bonus vengano rinnovati e modificati di anno in anno. Ma come si fa a programmare il lavoro? Questi interventi, se si vuole dare respiro a un settore, dovrebbero avere una prospettiva pluriennale, almeno cinque anni. Piuttosto si abbassi la quota di contributo, ma non si stringano troppo i tempi».

Servono più controlli?

«Noi siamo favorevoli ai controlli. Per noi le verifiche sono fondamentali, ma che siano complessive».

Cosa intende?

«Nell'ultimo anno c'è stata un'impennata di aperture di imprese, 6 mila aziende a livello nazionale con codice Ateco edilizia. Società nate per approfittare delle agevolazioni fiscali. Se si va poi a guardare dietro ci sono società di capitali che non hanno nulla a che fare con l'edilizia, magari sono del comparto food&beverage. Ha senso? Le agevolazioni sono finanziate con soldi pubblici, in futuro si verifichi se le imprese abbiano le capacità adeguate».

Un asilo per aiutare le donne vittime di tratta a diventare autonome

di Mariachiara Giacosa

«Una donna che sfugge dalla tratta deve ricostruirsi una vita, se ha un figlio piccolo ha bisogno di qualcuno che si occupi di lui, in modo che lei possa lavorare sulla propria autonomia, ad esempio per trovare un lavoro». Alberto Mossino si occupa di donne vittime di tratta da vent'anni. Ha fondato Piam, «Progetto integrazione accoglienza migranti», un'organizzazione no profit con sede ad Asti, insieme a sua moglie Princess che quel dramma l'ha vissuto a 24 anni, quando è partita dalla Nigeria con un debito di 45 mila dollari, la promessa di un lavoro come cuoca e invece si è ritrovata sulla strada. «Quando sono arrivata a Torino mi hanno dato tacchi a spillo, vestiti succinti e trucchi pesanti. Ricordo che provai a dire che per lavorare in cucina non era l'abbigliamento adatto, davvero non avevo idea di quel che mi aspettava. L'ho capito solo quando la madame mi ha portato in corso Regina Margherita, mi ha mes-

so in mano un preservativo e mi ha detto, «stai lì, vai con il cliente, fai l'amore in macchina e fatti pagare»».

Princess è riuscita a fuggire, con l'aiuto di don Piero Gallo e Alberto Mossino che è poi diventato suo marito. «Con me sono fuggite altre quattro ragazze: la catena prevede che una donna vittima di tratta si

prostituisca finché non ha pagato il suo debito e a quel punto compri un'altra ragazza che si trova nella stessa situazione. Noi abbiamo interrotto questa catena e aiutato decine di ragazze a riprendere in mano la propria vita», raccontano.

Oggi Piam ha due case di accoglienza. In quella più grande, allesti-



▲ Spazio per i bimbi Consente alle mamme di cercare lavoro

ta nei locali del seminario cittadino, trovano ospitalità donne con bambini. E qui sta germogliando l'ultimo progetto: costruire un asilo per i più piccoli, in modo da offrire loro la didattica e, al contempo, consentire alle mamme di staccarsi da loro per qualche ora, magari per iscriversi a un corso o cercare un impiego. «Abbiamo lanciato una raccolta fondi che proponiamo come regalo di Natale a chi ha voglia di donare - spiega Mossino - Vogliamo allestire lo spazio per i bambini fino a 3 anni, abbiamo bisogno di colorare le pareti, popolarlo con giochi, libri, arredi, materiale didattico». Servono circa 4 mila euro: chi vuol regalare un pezzetto di asilo per i bimbi e un'occasione di futuro per le loro mamme scappate dalla tratta può andare sul sito di Piam (piamonlus.org/unabuonaoccasione/) e fare la propria donazione. Riceverà in cambio un biglietto, da stampare e regalare al destinatario del pensiero. E potrà anche andare a vedere l'asilo, quando sarà inaugurato.

Iniziativa con Candiolo

Alla Coop la spesa lotta contro il cancro

«Scegli il prodotto Coop e insieme sosteniamo la ricerca contro il cancro». È il nome dell'iniziativa che Nova Coop mette in campo fino alla fine dell'anno: l'1% del valore di vendita di ogni prodotto alimentare a marchio Coop sarà devoluto all'Istituto per la ricerca e cura del cancro (Ircss) di Candiolo. Lo scorso anno la campagna ha raccolto 120 mila euro, poi investiti nella lotta ai tumori urologici. «Invitiamo tutti a fare una scelta di valore in occasione della spesa per le feste», evidenziano Ernesto Dalle Rive, presidente di Nova Coop, e Allegra Agnelli, numero uno della Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (in foto).



Lo Russo "Torino sarà a lutto Usiamo il Pnrr per la sicurezza"

TORINO — «Controlli e formazione, sono questi i due elementi che per me fanno la differenza nel contrastare le morti sul lavoro. Capitoli su cui usare i fondi del Pnrr per creare un "modello Italia" virtuoso: si spendono bene le risorse, si fa ripartire l'economia, senza però prescindere dalla salvaguardia della sicurezza nei luoghi di lavoro, in particolare nei cantieri edili». Il sindaco Stefano Lo Russo, dopo la tragedia della gru di sabato mattina, ha deciso di proclamare il lutto cittadino nel giorno dei funerali delle tre vittime.

Perché il lutto cittadino?

«Una scelta doverosa rispetto ad una tragedia che ha ferito in modo profondo Torino. Un segno di rispetto nei confronti delle persone scomparse e, contemporaneamente, un segno di attenzione che vogliamo dare come Città rispetto alla piaga degli incidenti sul lavoro».

Non è d'accordo con chi mette in relazione la ripresa economica, la corsa ai bonus fiscali nell'edilizia, con l'aumento degli incidenti. Perché?

«Io non credo che ripresa economica e sicurezza siano in contrapposizione. E non vanno messe in contrapposizione, anche se sarebbe utile rivedere procedure e tempi di alcuni provvedimenti. L'economia del Paese è in ripresa, tutti i settori produttivi durante la pande-

mia sono stati piegati. Ora bisogna rendere questa ripresa sicura per tutti gli addetti, a partire da quelli dell'edilizia. Un Paese civile e moderno è un paese che è capace a coniugare ripresa e sicurezza».

Come si trasforma il principio in realtà?

«La stagione degli investimenti legati al Pnrr è un momento straordinario, un'occasione da cogliere per far diventare la sicurezza un elemento caratterizzante. Parte dei soldi del Pnrr vanno spesi nel rafforzare i controlli e nella formazione dei lavoratori, creando un "modello Italia" virtuoso: l'economia riparte, garantendo la sicurezza».

Le città cosa possono fare?

«Alzare il livello di controlli sulle catene di fornitura dei lavori appaltati dai Comuni attraverso la definizione di nuovi protocolli tra istituzioni, sindacati e associazioni di categoria».

Teme il rischio infiltrazioni della criminalità organizzata?

«È un altro fronte sul quale bisogna porre molta attenzione. Siamo coscienti e consapevoli dei rischi.

Vorrei sperimentare nuovi protocolli e metodi di verifica sull'esempio di quello che è stato fatto a Genova per il nuovo ponte. I controlli non si sono concentrati solo sulle aziende vincitrici degli appalti, ma su tutta la catena in subappalto e soprattutto sugli addetti che lavorano per le diverse aziende all'interno del perimetro del cantiere. La verifica sulle persone fisiche è più efficace nel ricostruire eventuali collusioni. Ho già avuto un primo confronto con il prefetto».

Il Parlamento dovrebbe prendere nuove iniziative sul

tema?

«Dal punto di vista politico sarebbe utile aumentare le risorse sui controlli e sulla formazione».

Lei ha parlato di una ferita per Torino. Questa tragedia rischia di segnare la ripresa della città?

«L'impatto emotivo è stato duro, ma credo che la ripresa di Torino debba andare avanti. Noi siamo la città del lavoro, della Thyssen, per questo mi piacerebbe che Torino diventasse davvero una delle capitali sulla sicurezza nei luoghi di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sgombero «dolce» è durato 48 ore I clochard sono tornati sotto i portici

L'assessore Rosatelli: «Abbiamo lavato le aree e le coperte. Nessun obbligo per loro»

E 48 ore dopo i clochard tornarono al loro posto, ovvero sotto i portici di via Viotti e di piazza San Giovanni. Tanto è durato lo «sgombero dolce» realizzato dal Comune lo scorso venerdì mattina, nei confronti di circa 30 persone. Due giorni dopo, infatti, gli inquilini dei portici del centro sono di nuovo ai propri posti, come se nulla fosse successo. Passeggiando per le vie riecco i giacigli di fortuna e persino una tenda, ricavati negli spazi davanti alle vetrine dei negozi chiusi. Lo sgombero voluto dall'amministrazione Lo Russo in sostanza non ha sortito gli effetti sperati. E i senzatetto che aveva accettato di passare una notte in via Traves, l'unico centro per l'emergenza freddo con qualche posto libero, a distanza di poche ore hanno deciso di far ritorno in quel luogo che per loro significa «casa», nonostante le temperature prossime allo zero. Ma dal Comune nessuno si

dice sorpreso: «Il nostro obiettivo non era quello di liberare gli spazi — precisa l'assessore al Welfare, Jacopo Rosatelli — ma ripulire i porticati che presentavano condizioni igieniche piuttosto critiche. Abbiamo lavato le



coperte e gli oggetti presenti, e l'Amiat si è occupata di disinfestare l'area. Non stiamo portando avanti una politica del daspo con forme coercitive, per cui avevamo previsto che questo potesse accadere. Offriamo una valida alternativa, dopodiché nessuno obbliga nessuno a fare niente». I numeri comunque sono più limitati: se prima piazza San Giovanni era la dimora di una ventina di clochard, adesso se ne contano solo sei. «Qualcuno ha accettato di restare in via Traves, altri no — continua Rosatelli — ma le nostre iniziative di inclusione sociale non si fermano. I mediatori ogni giorno parlano con queste persone per convincerle a dormire sotto un tetto, ma non è facile».

E in quanto all'igiene: «Non permetteremo che i portici tornino nelle condizioni di prima — promette l'assessore — con cadenza regolare interverremo nelle stesse aree con la medesima modalità. I me-

diatori avviseranno le persone con giorni d'anticipo e l'Amiat passerà a ripulire. Nel frattempo continuiamo a cercare nuovi alloggi per l'emergenza freddo, domani in giunta discuteremo di questo».

Gli 800 posti nei dormitori comunali infatti risultano già tutti esauriti. Al momento sono stati individuati due mini appartamenti in via San Massimo e via Cernaia, immediatamente utilizzabili e in grado di accogliere una decina di persone. Inoltre si sta considerando di ristrutturare, ampliandolo, il dormitorio per senzatetto in via Sacchi, e di usare la futura centrale operativa dell'Asl in via Legnano. Soluzioni che potrebbero essere attivate nel breve periodo, così da ampliare il ventaglio di possibilità. Una domanda però sorge spontanea: è questo il desiderio dei clochard?

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROVATA UNA VARIANTE NEI LAVORI DI VIA VAGNONE

Riparte il cantiere per il social housing il termine previsto è primavera 2023

DIEGO MOLINO

Da metà gennaio ripartiranno i cantieri in via Vagnone 15, nel quartiere di San Donato. In quell'area dovrà sorgere un nuovo edificio con finalità di social housing, destinato ad accogliere persone con fragilità, ospiti di passaggio e studenti fuori sede. A sbloccare la situazione è stata l'approvazione di una variante da parte della giunta comunale, a seguito di alcu-

ne indagini nel sottosuolo che avevano reso necessaria la modifica del progetto.

L'intervento, previsto dal settore Edilizia Abitativa Pubblica e per il Sociale della Città, consiste nella realizzazione di 32 appartamenti, senza barriere architettoniche e con spazi comuni dedicati a intrattenimento e socializzazione. Durante le attività di trivellazione propedeutiche alla posa dei micropali di fondazione, a un livello di profon-

dità compreso fra i 7 e gli 8,5 metri, erano state rinvenute delle formazioni cavernose. Per questo motivo durante l'estate era stata avviata un'indagine geognostica, che portò alla sospensione dei cantieri il 12 luglio scorso. Per il completamento delle opere si stima che serviranno altri 15 mesi, l'inaugurazione è prevista per il mese di aprile 2023. Nelle prossime settimane bisognerà prima effettuare alcune procedure con la ditta affi-



Il cantiere di via Vagnone per realizzare i 32 alloggi di social housing

dataria. A richiedere un aggiornamento sullo stato attuale dei lavori è stato il consigliere della Circoscrizione 4, Angelo Castrovilli.

«Quando avremo una data sicura sulla ripresa dei lavori convocheremo una commissione pubblica, per informare i cittadini su quanto è stato deliberato dalla giunta comunale – spiega Sara Cario-la, vicepresidente del centro civico – Al tempo stesso avvieremo la richiesta di ridurre l'area di cantiere su via Vagnone, per consentire il transito nel tratto attualmente chiuso fra via Le Chiuse e via San Donato. L'obiettivo è limitare i disagi che le opere stanno provocando ai residenti del quartiere». —

Tre infortuni mortali al mese A chi spetta fermare questa strage sul lavoro

Inail: non possiamo fare tutto, Regione e governo mettano risorse

Quaranta morti sul lavoro in Piemonte nell'ultimo anno. Almeno tre al mese. Una strage silenziosa che si ripete nei cantieri e nelle fabbriche dell'intera regione. Giorno dopo giorno. «Del resto per iniziare l'attività edile basta presentarsi alla Camera di Commercio e iscriverne la propria ditta. Senza altri controlli», racconta Marco Bosio, sindacalista della Fillea-Cgil che della sicurezza nei cantieri ha fatto la sua battaglia quotidiana. I dati sono chiari: Torino con 13 vittime è la provincia che ha il numero maggiore di decessi sul lavoro. A seguire Cuneo con 12, poi Alessandria con 9, Asti (3), Vercelli (2) e uno a Verbania. Di questi, 13 sono agricoltori, ben 9 gli operai, 7 gli artigiani. Cinque decessi sono avvenuti nei cantieri edili, ma ci tra le vittime figurano elettricisti, magazzinieri, taglialegna e autotrasportatori.

Tra le prime cause di morte c'è la caduta: dieci le vittime. Ma ci sono anche decessi causati dalla movimentazione dei carichi, dagli incidenti stradali e dagli incendi. Quali sono veramente le cause che in questo anno hanno fatto registrare un numero così alto non solo di decessi? Una di queste è sicuramente la fretta messa nel finire i lavori per iniziarne altri. «Bisogna essere in più posti nello stesso momento — chiosa Bosio —. Così si corre. Ma si sa, la fretta è cattiva consigliera».

Ogni giorno gli imprenditori fanno i conti con la mole di lavoro prodotta dalle agevolazioni del superbonus. Un provvedimento per fare ripartire l'edilizia ma, che nella realtà, ha trovato molte ditte non preparate sia dal punto di vista della forza lavoro, con operai spesso non contrattualizzati e non specializzati, che dalla carenza del materiale come i ponteggi. Complice la fretta di ripartire, cercando di ammortizzare le perdite avute durante la pandemia, spesso si lavora

in luoghi però poco sicuri in cui la data di consegna prevale su tutto. «Nella realtà mancano i controlli — continua ancora Bosio —. In Italia l'azienda si sceglie il tipo di contratto che vuole. Senza formare i propri operai».

E capitano le tragedie come quelle di via Genova. Ultimo episodio di una strage infinita di fronte alla quale servono più controlli e più formazione. A evidenziare il problema è pure Andrea Talaia, presidente di Cna costruzioni Torino. «Le imprese edili più strutturate per i ponteggi si rivolgono all'estero. Ma questo taglia fuori chi ha meno denaro — spiega —. Chi non riesce a stare dentro un appalto, se è scorretto si rivale sulla manodopera non in regola e dunque non istruita. E l'attenzione cala sulla sicurezza stessa».

Dopo i lockdown gli infortuni mortali sul lavoro sono ripresi e aumentati. Lo certifica l'Inail: «Abbiamo avuto un'impennata di incidenti con la ripresa dell'attività economica — spiega Giovanni Asaro, direttore regionale dell'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul lavoro —. Un'instabilità che si riverbera anche nel lavoro con ritmi serrati soprattutto nell'edilizia dove la manovalanza spesso non conosce le regole della sicurezza». Se poi si sommano le scadenze, spesso rigide e, fino all'ultimo, la mancanza di chiarezza sulla proroga dei benefici, la fretta sembra più chiara. «Come Inail abbiamo il compito di verificare dei contratti delle imprese — racconta Asaro —. A complicare la situazione ovviamente gli imprenditori che assumono lavoratori non preparati e specializzati soprattutto stranieri». Per questo motivo l'Inail mette a disposizione 274 milioni di euro per le aziende che vogliono investire in sicurezza. Il contributo può essere richiesto per cambiare macchinari vetusti, sostituire ciò che non è a norma o anche l'amianto. Per il Piemonte ci sono da 20 ai 23 milioni di euro — conclude Asaro —. Chi ne beneficerà prenderà il 75% di quanto investito. Le richieste però superano le risorse a disposizione. Servirebbe che anche Regione e il governo facessero la loro parte. Perché l'Inail non può fare tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino (pochi) no-pass ancora in piazza

Torino

«**B**loccheremo le città». La minaccia arriva dal movimento dei No Green pass che ieri ha tenuto una manifestazione nazionale a Torino. «Siamo qui per vogliamo stare dalla parte giusta. Dalla parte delle persone», ha detto il leader del movimento Marco Liccione, che ha aggiunto: «In caso di obbligo vaccinale siamo pronti a bloccare le città d'Italia». Al di là dei toni, la manifestazione di ieri è stata comunque pacifica e ha seguito le indicazioni dettate dalla Prefettura: partenza del corteo dal centro della città ma in direzione della periferia. Poco meno di settecento i partecipanti, secondo la Questura, duemila per gli organizzatori. Che non hanno lesinato le solite, provocatorie, denunce contro la campagna di vaccinazione che, invece, sta salvando migliaia di vite umane.

E sulla libertà così come sulla fondatezza delle ragioni del Green pass, ieri si è insistito molto nel corso della manifestazione. Così come sulla necessità di rinsaldare il movimento (che proprio ieri non ha raccolto grandi adesioni). «Adesso quello che dobbiamo fare è restare uniti e non disperdere le forze. Al contrario, ci vuole un colpo di reni



Manifestazione a Torino / LaPresse

Durante il corteo, i soliti insulti a Draghi e Figliuolo, che hanno portato alla denuncia di uno dei relatori. Identificato un manifestante

e allargare la platea perché la gente sta cominciando a capire quante bugie ci stanno raccontando», ha detto dal palco Maurizio Di Rienzi, portuale di Genova, naturalmente senza poter provare alcunché. Ha poi aggiunto: «Hanno fatto del Green pass un fattore politico e questo è pazzesco. Noi parliamo di salute, di verifiche scientifiche e di analisi mediche dei rischi. C'è una bella differenza no?», ha concluso,

improvvisandosi virologo.

Dopo una serie di altri interventi, i manifestanti si sono mossi scortati dalle forze dell'ordine, fuori dal centro e dalla Ztl. Prima della partenza del corteo, uno degli intervenuti, un esponente del movimento di Massa, ha intonato più volte insulti contro il premier Draghi e il generale Figliuolo, e verrà quindi, giustamente, denunciato dalla Digos per vilipendio e sanzionato per la normativa anti-Covid in quanto sprovvisto di mascherina. Per la stessa ragione altri cento manifestanti sono stati identificati e saranno multati. Sempre la Digos ha poi identificato un 53enne di Casale Monferrato (Alessandria) che ha staccato la spina e danneggiato il maxischermo presente in piazza Castello che indica il numero dei vaccinati in Piemonte. E sempre nella centrale piazza Castello a Torino, da dove la manifestazione è iniziata, si sono anche riuniti, in una manifestazione molto più piccola, gli aderenti a "No paura day", un'altra formazione di cittadini contro il certificato verde. All'inizio del corteo, è stato osservato un minuto di silenzio per i tre operai morti poche ore prima sempre nel capoluogo piemontese, a causa del crollo di due gru.

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATALE 2021

La magia dei presepi Tra centro e periferie l'amore per la Natività

Tante le opere. Dal presepe lucano in Duomo al presepe realizzato con materiali di riciclo davanti al cortile della Circoscrizione 5

Il periodo natalizio è ricco di magia e i presepi, con le loro decorazioni e le loro luci, non sono da meno. Meccanici, di legno o di tutte le dimensioni. A Torino ne possiamo trovare davvero tanti: esposti nelle case delle famiglie, nelle parrocchie e magari anche in strada. E poi scenografie imponenti, paesaggi suggestivi e antichi personaggi che riprendono vita a dicembre, rievocando una tradizione che appartiene ad ognuno di noi. Nel Duomo di Torino, per esempio, fino al 2 febbraio sarà visitabile al pubblico il presepe monumentale della Basilicata realizzato dal maestro presepista Francesco Artese, con "il mistero della Natività che rivive nel paesaggio eterno dei Sassi di Matera, Patrimonio dell'Umanità". L'iniziativa è dell'Agenzia di promozione territoriale della Basilicata con il patrocinio del Comune di Torino. Il presepe di Artese fu esposto per la prima volta ad Assisi, nel 2009.

Tra piazze e chiese

Piazze e chiese si riempiono la sempre dei presepi più

stravaganti. E tutto grazie all'impegno di residenti e commercianti. Un esempio è il presepe creato da due cittadini - Barbara Pagano e Nocilla Ignazio - con materiali di riciclo ed esposto davanti alla sede della Circoscrizione 5. Poi c'è il presepe artistico meccanico situato nel salone della parrocchia Sant'Alfonso. E anche se a Bertolla si rivede solo parte della Natività dell'artista Forchini, altrove ecco tornare tradizioni conge-

late dal Covid. È il caso del presepe della famiglia Mazza-D'Amato di via Rubiana che da 15 anni trova spazio in cortile. Un allestimento di 25 metri quadri, al civico 41 bis, che piace tanto ai bambini ma anche agli adulti che suonano al campanello per fare una foto ricordo. Un autentico mix di culture e di storia che si tramanda da tre generazioni e che quest'anno è stato tenuto a battesimo dalla neve. Insieme a Gesù e ai pastorelli ci sono il Monviso, la cascata che simboleggia il Po e persino un campetto da tennis come omaggio alle Atp Finals. «Pre-

sepe - racconta il figlio Francesco -, che dedichiamo a nostro zio che ha vissuto un momento particolare».

Circoli e onlus

Tre metri per due, con tanto di telone a mo' di cielo stellato, è l'opera costruita dai soci presso il circolo Acli Santa Rita, nei locali della sede parrocchiale e visitabile dal lunedì al sabato, dalle 15 alle 18. «Nel 2019 abbiamo avuto tanti visitatori, purtroppo l'anno scorso i circoli sono stati chiusi per il Covid. Speriamo che in tanti vengano a vedere il nostro presepe quest'anno», dice Antonino Ferraro, presidente del circolo. A Mirafiori Sud, invece, quest'anno non ci sarà il presepe nei locali dell'ex macelleria di via Negarville, ma fino al 6 gennaio sarà visitabile la mostra dei presepi artistici all'aula studio Manuela Ribas dell'associazione Aris, in via Negarville 8/48 bis. «Ci sono presepi con tappi di sughero, altri fatti nelle anfore e altri ancora realizzati dai bambini che hanno seguito un laboratorio insieme agli artigiani», spiega Tecla Zaia, fondatrice di Aris, associazione che durante le festività terrà anche un banchetto con le stelle di Natale per sostenere l'Ail nella lotta ai tumori.

**Philippe Versienti
Nicolò Dolce**

6

CRONACA

Domenica 19 - Lunedì 20 dicembre 2021

IL REPORTAGE Dall'anagrafe al Gesù Operaio: viaggio tra mini baraccopoli e giacigli di fortuna a Torino nord

Banche e chiese, dormitorio in periferia

■ Mario, dicono si chiami così, dorme nell'anfratto accanto alla rampa della chiesa di Gesù Operaio. Mangia e dorme qui, e quando al mattino il traffico su via Bologna comincia a farsi intenso, si alza e trascina la sua giornata avanti e indietro nella città. Mario, a mezzogiorno, non c'è. Tutte le sue cose sono raccolte sotto un pesante telo trasparente che fa da tetto e da isolante ora che l'erba del prato di fronte quando cala il buio gela. Più su, accanto alla porta chiusa di questa chiesa di Barriera di Milano, coperte ben piegate, un materasso e un trolley dicono che qui, quando fa buio, dorme qualcun altro che come Mario è in giro. E non ci sono neanche gli altri che abitano girato l'angolo, sotto un tetto vero di cemento che protegge cinque baracche costruite con assi di legno e lamiera. Una piccola baraccopoli sgomberata più e più volte e sempre rinata dalle proprie ceneri, proprio accanto all'anagrafe e agli uffici della polizia municipale. L'odore dell'umidità è penetrante, passeggiando sotto il porticato. L'ordine con cui so-

no riposti i fornelli, gli ombrelli e gli asciugamani stesi a prendere un raggio di sole fa capire che la disperazione si può combattere cercando di conservare la dignità. Anche se si è poveri, magari sbandati, forse pure un po' alticci quando si mettono insieme un po' di monete e si fa scorta di birra al Lidl in fondo a via Pacini. La dentro ogni baracchina, in

via Leoncavallo, come in corso Verona dentro la stazione delle Blue Car, c'è una storia diversa dalle altre. Sotto quei pesanti strati di coperte vivono donne e uomini che sulla strada sono finiti per le ragioni più diverse. Emarginati, riluttanti quando offrono loro

un container nel campo emergenza freddo. Perché laggiù, in via Traves, ci sono orari da rispettare e stanze da dividere con chi non si è potuto scegliere. E paradossalmente ci si sente più sicuri qui, su un marciapiede diviso con qualcuno che ha incrociato la pro-

pria strada con la tua. Vicino ai palazzi che rappresentano dei simboli e in qualche modo, forse, fanno sentire più tranquilli quando si chiudono gli occhi per dormire.

Un'anagrafe o una chiesa. Oppure una banca, come la San Paolo di via Cimarosa, che da anni ormai "ospita" un riparo di fortuna accanto alle porte scorrevoli. Anche qui, è tutto ordinato e quanto più possibile pulito. Anche chi dorme sul materasso arancione dietro il pilone con la falce e il martello vergata a bomboletta molto tempo fa, la mattina presto piega le coperte e se ne va. In giro per la città, a cercare di racimolare qualcosa. Un po' di pane da mangiare, un soffio di affetto e di compagnia prima che la notte avvolga di nuovo tutto.

Stefano Tamagnone
Philippe Versienti

Via i clochard dai portici del palazzaccio

Grazie alla mediazione, spostati i senza dimora da via Viotti e davanti al Duomo: vanno in strutture comunali

LEONARDO DI PACO

Nessun atteggiamento muscolare, nessuna volontà di cacciare le persone per spedirle in luoghi lontani dallo sberlucchio di un Centro vestito a festa. «È tutta una questione di tutela della loro dignità e della loro salute». E il decoro cittadino? «Anche, però quello viene dopo». Così l'assessore al Wel-

fare, Jacopo Rosatelli, motiva la scelta della Città di intervenire nei pressi del Duomo, sotto i portici del "palazzaccio", e in Viotti, dove una trentina di senza tetto sono stati invitati dagli uomini dell'Amiat e della polizia municipale a trasferirsi in uno degli hub dedicati ai senza fissa dimora.

Un'operazione pianificata con attenzione, non un blitz.

Molti di loro già negli scorsi giorni erano stati già avvisati dai mediatori, che li avevano approcciati comunicandogli l'impossibilità di rimanere all'addiaccio sotto i portici. Già in quell'occasione molte delle persone coinvolte avevano manifestato la volontà di andare a dormire nel centro per l'emergenza freddo allestito in via Traves. Ieri, l'o-

perazione: gli operatori hanno buttato nella spazzatura esclusivamente gli indumenti e le coperte più sporche e rovinate, mentre tutti gli effetti personali sono stati riconsegnati ai proprietari.

«Questo sarà il modus operandi dell'amministrazione: nessuna forzatura, nessuna violenza» prosegue Rosatelli. L'obiettivo dell'operazione, e

delle altre che seguiranno in altre zone, per esempio le piazze Cln, Castello e San Carlo, è cercare di convincere queste persone a farsi aiutare. «Non le vogliamo cacciare dal Centro nessuno e nemmeno ci opporremo se qualcuno tonerà: ci limiteremo a invitarli ad accettare i servizi di accoglienza messi in campo dalla Città».

Nelle prossime settimane

verrà anche sottoscritto un protocollo per l'assistenza delle persone senza dimora nell'area metropolitana. La Città sta anche lavorando con le circoscrizioni, per individuare ulteriori spazi per l'accoglienza di piccoli numeri di persone e una nuova struttura a bassa soglia che possa in futuro sostituire quella di via Traves. —

DOPO IL SOPRALLUOGO DEI CONSIGLIERI DI COMUNE E REGIONE

“Nessuna difesa dal virus Il Cpr deve essere chiuso”

BERNARDO BASILICI MENINI

«Chiuderlo subito». Si riaccendono i riflettori sul Centro di permanenza e rimpatrio di corso Brunelleschi, al centro di fortissime polemiche dopo il suicidio del migrante Mussa Balde e gli atti di autolesionismo denunciati all'interno della struttura. A sollevare la questione sono il capogruppo di Luv in Regione Marco Grimaldi e le consigliere comunali di Sinistra Ecologista, Alice Ravinale e Sara Diena, dopo un sopralluogo nella struttura. Il conto che hanno presentato a margine è lungo, ma un elemento spicca in particolare, e non è difficile immaginare il perché: «Molte persone non sono vaccinate contro il Covid, anche se vorrebbero esserlo, e non è presente una struttura Asl adibita a vaccini e richiami». Come se non bastasse «Non c'è un luogo di separazione dopo il primo tampone e non ne viene fatto un secondo».

La questione sanitaria legata alla pandemia non è l'unica preoccupante, proseguono Grimaldi, Ravinale e Diena: «Oggi gli ospedaletti - spazi dove vengono messi in isolamento persone con malattie contagiose, persone psichiatriche o in situazioni che gli rendono impossibile stare con gli altri - sono chiusi e non si sa se verranno riaperti dopo l'inchiesta in corso» il tutto malgrado



Il centro di permanenza e rimpatrio di corso Brunelleschi

REPORTERS

«persone chiaramente con disagi psichiatrici siano ancora presenti». Oltre a questo ci sarebbero stati tra ottobre e novembre 60 atti di autolesionismo. Pure le altre condizioni di vita sarebbero carenti, visto che «è vietato l'uso dei cellulari e dai telefoni pubblici sono ammesse solo chiamate in uscita. Gli esterni, come avvocati, parenti o consolati non hanno un numero diretto per telefonare alla struttura e avere informazioni sui detenuti. E gli spazi sono squallidi e degradati, umilianti».

I tre raccontano di aver par-

lato con i detenuti. «Uno si chiama Junior, ha un accento romano marcato ed è nato in Italia, ma dovrebbe essere rimpatriato in Perù dove non ha nessun parente». Un altro «è un ragazzino, in Italia da 40 giorni, che ha dichiarato di essere minorenne, ma in udienza il traduttore non lo ha capito ed è stato portato qui, dove non potrebbe stare». La conclusione è tetra: «E' un luogo inaccettabile. Chiederemo un confronto con il Comune e la Regione per la chiusura del centro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MAXI-EMENDAMENTO DELL'ESECUTIVO

Materne paritarie, altri 20 milioni. La Fism: «È solo l'inizio»

Ulteriori 100 milioni per prorogare 7.800 contratti di personale Ata per l'emergenza Covid e 60 per gli insegnanti

PAOLO FERRARIO

Nuove risorse per la scuola, anche paritaria, dal maxi-emendamento del governo alla legge di Bilancio per il 2022.

Nello specifico, sono stati stanziati ulteriori 20 milioni di euro per le scuole materne non statali, che saranno ripartiti con «criteri definiti dal ministero dell'Istruzione».

La novità è stata accolta con «soddisfazione» dalla Fism, la Federazione delle scuole materne paritarie, che in Italia riunisce circa 9mila realtà educative alle quali sono iscritti circa 500mila bambine e bambini e che coinvolge oltre 40mila persone. «Anche se la cifra richiesta inizialmente al governo e poi al Parlamento era sicuramente superiore – si legge in una nota del presidente nazionale della Fism, Giampiero Redaelli – siamo contenti che il Parlamento, con il quale avevamo intensificato la nostra interlocuzione negli ultimi mesi, abbia ascoltato

ed accolto la sfida di sostenere queste nostre scuole. Si tratta di scuole no profit, capillarmente diffuse su tutto il territorio nazionale, e che in molti luoghi costituiscono un prezioso presidio educativo e sociale».

Per la Fism, questo è comunque «solo l'inizio», ricorda il presidente nazionale. «Durante il prossimo anno l'interlocuzione sarà ancora più serrata – annuncia Redaelli –. Obiettivo: garantire finalmente a tutte le scuole un pieno riconoscimento per il servizio svolto e alle famiglie l'auspicata e concreta parità di trattamento». Soddisfazione per le risorse aggiuntive a favore delle materne paritarie è espressa dal capogruppo di Italia Viva in commissione Cultura alla Camera, Gabriele Toccafondi, ricordando che l'emendamento del governo «porta avanti il percorso iniziato nel 2015 con il governo Renzi». «È un percorso di cui vado fiero – ribadisce l'ex-sottosegretario all'Istruzione – dopo anni di pregiudizi, blocchi ideologici e sottovalutazio-

ne del ruolo svolto dalle scuole paritarie nel garantire un servizio essenziale, si torna a riconoscere e a trattati con pari dignità entrambi i pilastri del sistema educativo italiano: la scuola statale e la scuola paritaria».

Nell'emendamento del governo sono presenti anche altre risorse per la scuola, tra cui 100 milioni per la proroga, fino a giugno, di circa 7.800 contratti di personale Ata connessi all'emergenza Covid. È anche previsto l'incremento di 60 milioni del fondo per la valorizzazione dei docenti.

«Insieme alle forze di maggioranza abbiamo lavorato in questi giorni per migliorare il testo della manovra di bilancio – commenta il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi –. Un lavoro unitario di governo e maggioranza per ribadire la centralità della scuola nella nostra azione, che continuerà anche nelle prossime ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santuari e Comunità: storie che tornano a incontrarsi

MARINA LOMUNNO

Dalla Sacra di San Michele (diocesi di Susa), simbolo della Regione Piemonte, al Santuario di Sant'Anna di Vinadio (diocesi di Cuneo) che, con i suoi 2035 metri di altezza, è il più alto d'Europa. Sono due dei beni ecclesiastici delle 18 diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta che, grazie al "Progetto Santuari e Comunità - Storie che si incontrano" finanziato dalla Fondazione CRT, verranno valorizzati e recuperati. Tre i pilastri del progetto che intende intervenire su un santuario per ciascuna diocesi: il restauro e il recupero dei beni ecclesiastici, il lancio di iniziative per l'inclusione sociale e l'avvio di azioni di promozione culturale e turistica per la crescita e lo sviluppo dei territori e delle comunità dove sorgono gli edifici sacri. "Storie che si incontrano", appunto, perché laddove sono nati i santuari si sono incrociate storie di fede e di umanità.

Perché promuovete e realizzate un progetto a partire dai santuari? «Perché sono punti di riferimento delle comunità, luoghi di incontro, coesione e inclusione delle persone attorno a cui ricostruire identità e relazioni sociali per ripartire insieme dopo la pandemia» sottolinea Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione. «L'obiettivo del nostro progetto, messo in campo insieme alle Diocesi e alle associazioni del territorio, è coniugare welfare culturale e welfare sociale in tempi così complessi e sfidanti come quelli che stiamo vivendo - prosegue -. Un progetto innovativo e importante che conferma l'impegno della Fondazione, in termini di risorse economiche, competenze e idee per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiastico». Un'iniziativa a cui Fondazione CRT ha destinato complessivamente oltre 4 milioni di euro assegnando ai singoli santuari contributi dell'80%

per interventi di recupero, 15% per iniziative culturali e sociali e del 5% per il raddoppio delle donazioni raccolte tramite campagne di fundraising con il meccanismo del matching grant (sovvenzione corrispondente). Inoltre la Fondazione metterà a disposizione dei Santuari giovani fundraiser specificamente formati per attivare campagne di raccolta fondi a beneficio delle attività di restauro e delle iniziative sociali e culturali. Per questo nel 2020 la Fondazione ha pro-

mosso un corso di formazione sul fundraising per gli enti ecclesiastici «finalizzato a rafforzare l'attività di raccolta fondi operata dai santuari del Piemonte e della Valle d'Aosta»: per ciascuna delle 18 diocesi hanno partecipato due rappresentanti.

I progetti relativi agli edifici sacri sono stati presentati da enti ecclesiastici titolari di Santuari piemontesi e valdostani canonicamente ricono-

sciuti, in partenariato con associazioni non profit del territorio che operano in ambito sociale e culturale. Tanti i progetti a favore di migranti, disabili, categorie fragili, anche, ad esempio, l'accoglienza per famiglie di pazienti oncologici, in particolare bambini, del Santuario di Forno di Coazze nella diocesi di Torino. Il 26 luglio è arrivato al traguardo il progetto per il Santuario Sant'Anna di Vinadio nella Diocesi di Cuneo, il più alto d'Europa. Con le risorse della Fondazione CRT e il coinvolgimento della comunità, è stato concluso il recupero e il risanamento conservativo della Casa del Rاندiere, in passato custode del Santuario di Sant'Anna di Vinadio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiese a porte aperte per un patrimonio da far conoscere

MARINA LOMUNNO
Torino

In Piemonte e Valle d'Aosta ci sono centinaia di scrigni d'arte che raccontano di una fede antica, cresciuta nei secoli attorno a cappelle e chiese rurali. Alcuni di questi edifici vengono aperti saltuariamente grazie alla dedizione dei volontari, ma la maggior parte sono serrati perché non è più possibile presidiarli. Così nel 2018, grazie alle nuove tecnologie, è nata l'app "Chiese a porte aperte" per valorizzare un patrimonio che via via andrebbe perduto. Un'iniziativa ideata dalla Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici e dalla Fondazione CRT che la sostiene: basta uno smartphone per visitare tutti i giorni dell'anno, in sicurezza, ben 28 chiese e cappelle in Piemonte e Valle d'Aosta. Ai beni ecclesiastici sono collegati cinque itinerari territoriali: Pinerolese e Saluzzese, Valle d'Aosta e Canavese, Valli Alpine, Langhe e Roero, Monregalese e Monferrato.

Una possibilità impensabile fino a pochi anni fa, ma che oggi è realtà e ci permette di ampliare le opportunità di accesso alle testimonianze d'arte sacra disseminate nel territorio e non sempre fruibili. «Con "Chiese a porte a-

perle", iniziativa unica non solo in Italia ma anche in Europa, la Fondazione Crt rilancia la scommessa e l'investimento nel mix tra arte e tecnologia, per rendere sempre più accessibile il patrimonio culturale ecclesiastico - spiega Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione -. Quest'innovativa app, che non sostituisce ma affianca il prezioso lavoro dei

volontari, è uno strumento di valorizzazione del territorio, tanto più importante in questo periodo caratterizzato da un turismo di prossimità e da un prudente distanziamento. I visitatori possono finalmente "respirare bellezza", entrando in sicurezza in beni spesso poco conosciuti, privi di presidio umano e in zone difficili da raggiungere: luoghi ricchi di arte e storia, capaci di generare inclusione sociale, recuperati, messi in rete e inseriti in percorsi più ampi di wellness culturale e spirituale, grazie al più ampio progetto "Città e Cattedrali" della Fondazione CRT. È questa l'essenza del turismo responsabile sintetizzata da papa Francesco, un turismo in grado di far incontrare le persone e il territorio, di far crescere nella conoscenza e nel rispetto reciproco. Ed è attraverso l'incontro, la relazione, che si definisce e si rafforza l'identità».

Ma come si entra nelle chiese incustodite senza le chiavi? Primo step: scaricare

l'app "Chiese a porte aperte" (per dispositivi iOS e Android) sul proprio cellulare e registrarsi. Secondo: prenotare la visita (gratuita). Terzo: arrivati alla meta nel giorno e nell'orario scelto, inquadrare un QR code e la porta della cappella o della Chiesa come d'incanto si apre. Entrati, parte la "voce narrante" che spiega la storia dell'edificio sacro. Alla "guida virtuale" è abbinato un sistema di illuminazione che evidenzia i dettagli artistici, statue, affreschi, tele o arredi sacri. Terminata la visita, la porta dell'edificio si chiude automaticamente alle nostre spalle. «Abbiamo un immenso patrimonio», ha evidenziato monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e delegato della conferenza episcopale piemontese per i beni culturali, «ma solo conservarlo non è sufficiente, occorre uno sguardo sul futuro. Dobbiamo guardare avanti per trasmettere in modo innovativo il passato». E la app "Chiese a porte aperte" è l'esempio di come la tecnologia possa essere messa a servizio anche dell'arte sacra. Con un click, come scrisse Dostoevskij, di cui ricorre il bicentenario della nascita, "la bellezza salverà il mondo".

Tutte le informazioni con gli edifici sacri visitabili sul sito www.cittaecattedrali.it

Clochard al freddo sotto i portici il Comune inizia a muoversi, trasferiti nel centro di via Traves

Sono iniziate ieri mattina le prime operazioni di sgombero dei clochard che si erano costruiti un giaciglio di fortuna nelle vie del centro. Due gli interventi decisi dal Comune, a seguito delle lamentele dei residenti: uno sotto i portici di via Viotti, dove dormivano una decina di senzatetto, e un altro in piazza San Giovanni, davanti al duomo, nei confronti di 17 persone. L'operazione è stata portata avanti dai vigili urbani, mentre gli operatori dell'Amiat si sono occupati della pulizia dell'area.

Gli indumenti e oggetti più rovinati sono stati buttati nella spazzatura, mentre gli altri sono stati messi in dei sacchi che



Assessora Pentenero
Proseguiremo con questa attività anche in altre zone, sempre nel rispetto della loro dignità

verranno riconsegnati ai barboni dopo il lavaggio. «Le condizioni igieniche e sanitarie imponevano di intervenire — ha spiegato in commissione l'assessora alla Sicurezza, Gianna Pentenero — e difatti proseguiremo con queste attività anche in altre zone, sempre con l'obiettivo di avviare un percorso che possa favorire una presa in carico complessiva». I clochard allontanati erano già stati informati dell'intervento nei giorni scorsi, grazie all'aiuto dei mediatori, e molti hanno espresso l'intenzione di andare a dormire nel centro per l'emergenza freddo di via Traves.

«Il Comune è intervenuto nel rispetto della dignità delle persone — ha tenuto a precisare l'assessore al Welfare, Jacopo Rosatelli — si è trattato di azioni su misura finalizzati a percorsi di inclusione socia-

le. Non si tratta di scegliere fra dignità e decoro, ma di costruire politiche attorno al valore della persona».

Rosatelli ha anche spiegato

che a breve verrà sottoscritto l'annunciato protocollo per l'assistenza delle persone senza dimora nell'area metropolitana, e che la Città sta lavorando

con le Circoscrizioni per individuare ulteriori spazi per l'accoglienza.

Gli 800 posti nei dormitori comunali infatti risultano già tutti esauriti. Al momento è stato individuato un mini appartamento in via San Massimo, vicino al Commissariato, e un altro in via Cernaia, di proprietà dell'Asl, immediatamente utilizzabili e in grado di accogliere una decina di persone.

Inoltre si sta considerando di ristrutturare, ampliandolo, il dormitorio per senzatetto in via Sacchi, e di usare la futura centrale operativa dell'Asl in via Legnano. Soluzioni che potrebbero essere attivate nel breve periodo, così da garantire una soluzione abitativa a tutti i clochard che ne faranno richiesta.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'Ndrangheta e affari edili, tre arresti per reati fiscali

Sequestrati beni per 2,5 milioni, sono otto le persone 8 indagate. Una è irrintracciabile

«**D**ottore, io ho la quinta elementare, non so cosa sia un bilancio. Cirillo mi dava 1500 euro al mese, ma di fatto non avrei dovuto fare nulla». L'interrogatorio di uno dei prestanome indagati nell'ambito dell'operazione Cavallo di Troia riassume perfettamente lo schema criminale smascherato dalla guardia di finanza di Torino, nell'ambito dell'operazione «Cavallo di Troia». Una galassia di società che operavano nel settore edilizio, intestate a «teste di legno» e poste al servizio della 'Ndrangheta. Le imprese compivano illeciti finanziari «sistematici» perché, come sottolinea il gip Giulio Corato, «secondo una ben precisa filosofia all'italiana la 'ndrina

viene prima dello Stato e delle sue pretese tributarie».

In questo caso la famiglia di riferimento era — ancora una volta — il clan dei Bonavota, radicato a Carmagnola e con ramificazioni in tutta la provincia di Torino. Se la presenza della criminalità sul territorio era già stata documentata dall'operazione Carminius e da altre inchieste, l'indagine condotta dagli investigatori del nucleo di polizia economico-finanziaria accosta per la prima volta in Piemonte reati fiscali (compensazioni fraudolente e fallimenti pilotati) alla 'Ndrangheta. Erano infatti una delle lucrose fonti di finanziamento del clan, che veniva a riscuotere i profitti con numerose «ambasciate» dalla Calabria. Nell'ambito dell'operazione, coordinata



dal colonnello Enea Zanetti, sono state indagate 8 persone per reati fiscali aggravati dall'associazione mafiosa e sequestrati 2,5 milioni di euro. Sono tre le custodie cautelari in carcere emesse dal gip, ma uno dei destinatari è ancora latitante. A Giuseppe Mandaradoni, 30enne di San Raffaele Cimena (fratello di Francesco, già coinvolto in altre inchieste) e Cosimo Cirillo, 43 anni, residente ad Avigliana, è stato contestato anche il concorso in associazione mafiosa. L'indagine, che si è concentrata sugli illeciti commessi tra il 2014 e il 2019, ha preso il via da un accertamento dell'agenzia delle Entrate su un'azienda che non aveva mai pagato un euro di imposte. L'ispezione nella sede legale, però, aveva rivelato solo

un indirizzo fittizio e da quel momento è entrata in azione la guardia di finanza. Determinante si è rivelata la figura di Luca Baldanzi, il «colletto bianco» che permetteva alle aziende di usufruire di crediti d'imposta inesistenti. Secondo il giudice la sua «disinvoltura nella violazione della norma penale tributaria appare sconcertante», nonostante i suoi precedenti giudiziari. Eppure, secondo le accuse, avrebbe rilasciato visti tarocchi e distrutto intere società con fallimenti disastrosi. A farne le spese erano anche i dipendenti, che in un caso hanno anche organizzato uno sciopero, perché gli indagati si intascavano anche stipendi e contributi.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA